

Il Community Matching è un programma che coinvolge una pluralità di attori diversi, perché l'integrazione e la coesione sociale sono una responsabilità di tutti, si ringraziano quindi:

Arci Porco Rosso, Asinitas, Ass. Mosaico, Associazione NEMO-In.Fora.Citt@, Comune di Bari, Comune di Milano, Comune di Napoli, Comune di Palermo, Comune di Roma, Comune di Torino, Centro Astalli, Centro Penc, CIAI, Diaconia Valdese, Elis, Farsi Prossimo, Federazione Chiese Evangeliche, Gambian Association in Palermo, Gruppo Lavoro Rifugiati, I Bambini dell'Est, Mediahospes, Programma Integrale, Regione Sicilia, Soletterre, Solidarietà dalle donne per le donne, Sportello la Migration - Arcigay, Sportello San Papier, Terres des Hommes

tutte le persone rifugiate e i volontari che hanno scelto di partecipare al programma.

Progetto grafico a cura di *Bianco Tangerine*
finito di stampare nel mese di luglio 2022

Per saperne di più:

[Community Matching: trova il tuo Buddy! \(unhcr.it\)](https://www.unhcr.it)

Contatti:

UNHCR

Jasmine Mittendorff:
mittendo@unhcr.org

RWI

Fabiana Musicco:
fabiana.musicco@refugees-welcome.it
Giorgio Baracco:
giorgio.baracco@refugees-welcome.it

CIAC

Chiara Marchetti:
chiara.marchetti@ciaconlus.org
Michele Rossi:
michele.rossi@ciaconlus.org



Programma Community Matching

Report intermedio 2022



con il supporto di
otto per mille
Istituto
Buddista Italiano
Soka Gakkai

Indice

● Introduzione: coltivare legami in comunità interculturali	3
● L'impatto dell'emergenza Ucraina	4
● Highlights - Il Community Matching a colpo d'occhio	5
● I buddy e le comunità coinvolte	6
● Prime evidenze	10
● Raccomandazioni	14
● Storie di buddy	16



Introduzione: creare legami in comunità interculturali

Le prospettive d'integrazione per le persone rifugiate restano una delle maggiori lacune del sistema d'asilo italiano. In linea con le Direzioni strategiche 2021-2024 di UNHCR Italia "Un Approccio incentrato sulle soluzioni ai movimenti misti" in cui un forte accento è posto sull'integrazione e la solidarietà, il programma Community Matching è stato lanciato da UNHCR al fine di influenzare l'opinione pubblica, le politiche di asilo e i programmi di finanziamento nazionali e mettere al centro le capacità dei rifugiati e delle comunità ospitanti.

Promuovere l'integrazione delle persone rifugiate attraverso l'attivazione di relazioni di accompagnamento fra rifugiati e volontari: è questo lo scopo del progetto [Community Matching](#), avviato dall'Agenzia ONU per i Rifugiati (UNHCR), insieme a [Refugees Welcome Italia](#) e Centro Immigrazione Asilo Cooperazione Internazionale (CIAC), grazie al sostegno dell'[Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai](#) attraverso i fondi 8x1000. Un'esperienza che è partita a ottobre del 2021 e di cui questo report racconta i primi mesi di sperimentazione¹, analizzando, in particolare, quali sono e come stanno funzionando i circa 100 abbinamenti sinora avviati in 6 città: Milano, Roma, Torino, Napoli, Bari e Palermo, Comuni che hanno sottoscritto la [Carta per l'Integrazione](#) promossa da UNHCR Italia.

¹ dati aggiornati a fine maggio 2022

I dati raccolti, anche se parziali, confermano come i legami creati grazie al progetto - relazioni che difficilmente le persone rifugiate riuscirebbero a instaurare in altro modo - risultino decisivi per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e facilitare il percorso di integrazione in Italia.

Se infatti l'evidenza conferma come le sfide all'integrazione in Italia siano legate a una serie di fattori interdipendenti (tra cui l'accesso all'alloggio, alle opportunità di lavoro, alla documentazione, etc.), l'aspetto più cruciale resta la **costruzione di relazioni personali e sociali significative** attraverso le quali le persone rifugiate possano davvero diventare parte di una comunità, e che costituiscono potenti antidoti alla marginalizzazione e al razzismo.

Radicato sull'approccio "dell'intera società" ("Whole of Society") e su quello incentrato sulla comunità (Community-based), il programma di Community Matching mira a sviluppare una metodologia per realizzare misure di protezione e inclusione sociale a misura di persona e che tengano conto delle componenti di genere, età e diversità. Questo fondamentale lavoro metodologico trova sintesi nel [Toolkit Community Matching](#).

L'impatto dell'emergenza Ucraina



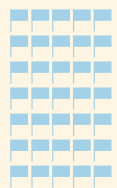
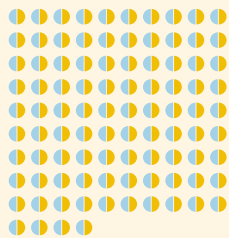
Sono più di 145mila le persone in fuga dall'Ucraina arrivate in Italia da fine febbraio 2022. Di queste, più dell'85% sono, a oggi, al di fuori da qualsiasi accoglienza istituzionale, se si considera che 12.568 sono ospitate nei centri di accoglienza straordinaria, 1.095 nel SAI, a cui si aggiungono circa 9mila persone in strutture alberghiere gestite dalla Protezione Civile. Sono 140mila coloro che hanno fatto richiesta di protezione temporanea come previsto dalla direttiva 55/2001². Se da un lato i cittadini e le cittadine ucraini, in prevalenza donne sole o con bambini, hanno potuto trovare, sin da subito, un riconoscimento del loro status e un accesso facilitato ai servizi connessi, d'altro lato ci si è affidati quasi completamente alla spontaneità e all'informalità rispetto alla loro accoglienza.

Il progetto Community Matching ha cercato di adattarsi e fornire soluzioni in questa situazione del tutto inattesa, applicando - seppur con qualche necessario adattamento - la metodologia elaborata anche agli abbinamenti in supporto ai cittadini ucraini e ai buddy italiani o ucraini disposti ad affiancarli. L'estensione del Community Matching alle persone ucraine ha preso il via nel mese di giugno, ma già nelle settimane precedenti è stato possibile apprezzare la disponibilità dei cittadini italiani rispetto a questo ampliamento. **La sfida più grande sarà quella di adattare l'esperienza di accompagnamento** perché sia fruttifera anche in contesti sociali differenti - ad esempio quello di persone appena arrivate nel nostro Paese e con un progetto di vita ancora incerto - e, allo stesso tempo, evitare che l'emergenza in atto monopolizzi l'attenzione, l'empatia e la disponibilità dei (potenziali) buddy volontari.

2 <https://data.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>

Highlights

Il Community Matching a colpo d'occhio



Under 40



Donne



Persone rifugiate



percorsi obiettivo autonomia e integrazione & consolidamento delle risorse*



senza residenza anagrafica effettiva



senza accoglienza istituzionale



con un contratto di lavoro



con un contratto di affitto intestato



con istruzione superiore/ università



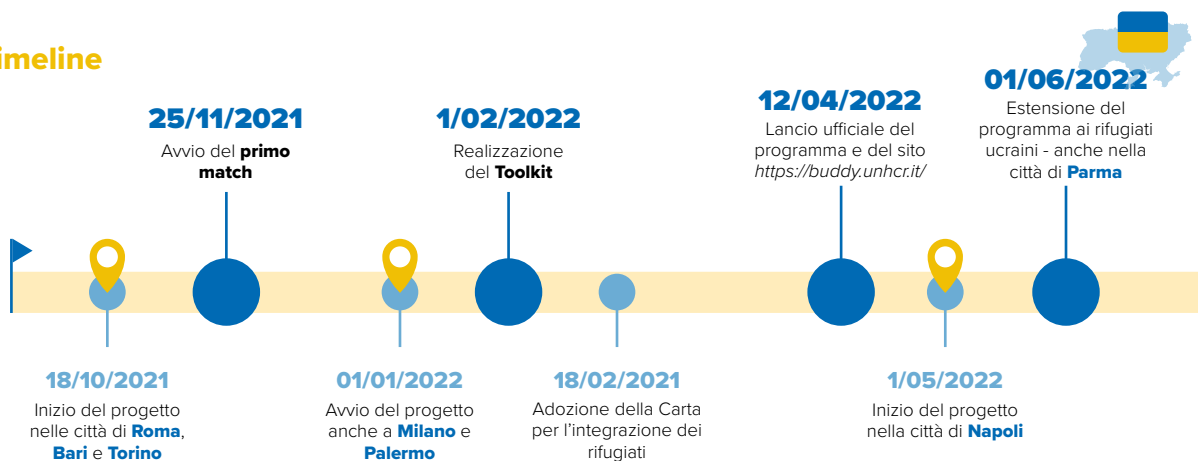
livello di italiano A2



livello di italiano B1

*si veda pagina 7 per approfondimenti sui percorsi obiettivo

Timeline



I buddy e le comunità coinvolte

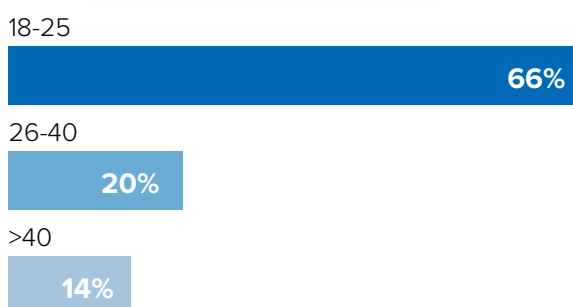
Dal primo match realizzato nella città di Torino il 25 novembre 2021 fino a fine maggio 2022, sono 94 le coppie di buddy che hanno iniziato il loro percorso insieme nelle cinque città interessate dal programma³. Nello specifico: **25 a Torino, 23 a Milano, 30 a Roma, 5 a Bari, 11 a Palermo**⁴.

I profili demografici dei **buddy volontari** - quasi tutti italiani, tranne tre persone di origine straniera: di El Salvador, del Mali e della Spagna - mostrano una netta prevalenza di donne (83%), mentre la classe di età maggiormente rappresentata è quella degli over 40.

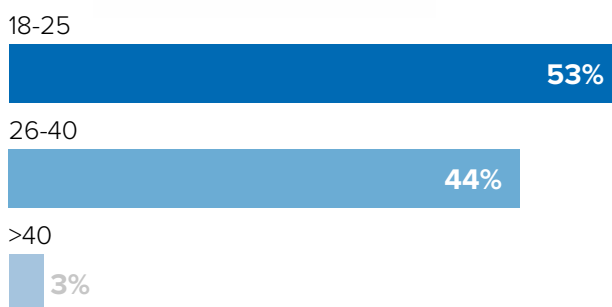
Le **persone rifugiate** coinvolte risultano avere profili per molti aspetti invertiti rispetto a quelli dei buddy volontari, anche se sono generalmente in linea con i profili degli accolti nel Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI: ultimi dati disponibili 2020⁵). Dal punto di vista del genere, si nota tuttavia una maggiore rappresentatività delle donne (34% sul totale rispetto al 21% di accolti SAI) e un'età leggermente superiore (in particolare è molto rappresentata la fascia 26-40, con il 61% rispetto al 42% degli accolti SAI, mentre sono meno le persone di età compresa tra i 18 e i 25, il 19% rispetto al 52% degli accolti SAI).

Elevato è il numero di **nazionalità coinvolte: ben 35**, con percentuali significative di rifugiati maliani (13%), afghani (11%), libici, somali (5%), congolesi, ivoriani, eritrei, nigeriani e siriani (4%). Gli altri rifugiati coinvolti provengono in misura residuale da Benin, Camerun, Marocco, Pakistan, Venezuela, Ciad, El Salvador, Iran, Niger, Senegal, Bangladesh, Cina, Colombia, Egitto, Etiopia, Gambia, Ghana, Giordania, Guinea, Guinea Conakry, Kenya, Sierra Leone, Sudan, Togo, Tunisia e Ucraina.

Età rifugiati



Età volontari



³ Napoli ha iniziato le attività nello stesso mese di maggio e pertanto non sono ancora stati avviati i primi abbinamenti al momento della stesura del presente rapporto.

⁴ I dati qui presentati sono stati raccolti dalle équipe territoriali attraverso alcuni degli strumenti metodologici che sono compresi nel [Toolkit Community Matching](#), in particolare il Patto di avvio matching e il Piano individualizzato di integrazione territoriale (PIIT).

⁵ Ministero dell'Interno (2021), Rapporto annuale SIPROIMI/SAI 2020, Dipartimento per le Libertà Civili e per l'Immigrazione, https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/06/Rapporto-SIPROIMI_SAI_leggero.pdf.

Elevato è il numero
di nazionalità coinvolte:
ben 35

Approfondendo ulteriormente le caratteristiche delle persone rifugiate coinvolte nel programma, può essere utile sottolineare alcuni aspetti che descrivono la loro condizione al momento dell'avvio dei match e rispetto alle quali sarà interessante valutare l'impatto del programma a distanza di 6 mesi. Ricordiamo infatti che **è stato costruito un sistema di indicatori⁶** e che **nell'ambito del programma di Community Matching è prevista una doppia rilevazione: al momento dell'avvio dell'abbinamento (T1) e a sei mesi di distanza, in corrispondenza con la fine del match o con la sua evoluzione in un normale rapporto di amicizia (T2)**. In primo luogo, si rileva la distribuzione tra i 4 diversi percorsi obiettivo che permettono di orientare le attività e gli obiettivi del singolo match e di superare le valutazioni soggettive degli operatori. È opportuno segnalare che i percorsi obiettivo vengono identificati dai caseworker (operatori delle equipe territoriali del progetto) dopo la fase di approfondimento della conoscenza dei singoli rifugiati e dopo aver raccolto il Piano individualizzato di integrazione territoriale (PIIT). Il percorso obiettivo è pertanto definito all'inizio del match, ma rimane flessibile e passibile di variazioni in corso d'opera e in particolare sarà determinante verificare eventuali cambiamenti alla fine del percorso⁷. Al momento di avvio dei match, il percorso obiettivo nettamente prevalente è quello del **Consolidamento delle risorse individuali (59%)** che se sommato al percorso obiettivo *Autonomia e integrazione* (19%) rende evidente come rimangano decisamente residuali i percorsi obiettivo *Contrasto alla marginalità* e *Continuità assistenziale* (entrambi con l'11% dei casi).

Questa distribuzione dei percorsi obiettivo va letta in combinazione con altre caratteristiche delle persone rifugiate coinvolte, come **l'accesso e l'effettivo godimento di diritti e servizi che sono alla base di qualsiasi reale percorso di integrazione**.

Complessivamente si notano valori alti in merito al possesso di una residenza anagrafica effettiva (76%) e all'iscrizione al sistema sanitario nazionale (95%).

Un altro aspetto interessante da rilevare riguarda l'incidenza dell'accoglienza in SAI tra i buddy rifugiati.

Al momento dell'avvio dei match, sono 24 le persone accolte nel SAI che hanno aderito al progetto

Al momento di avvio dei match, il percorso obiettivo nettamente prevalente è quello del Consolidamento delle risorse individuali



⁶ Il sistema che si è scelto di adottare è coerente con il framework dell'integrazione proposto da Ager and Strang (2008)

⁷ Si rimanda al Toolkit per dettagli su questo strumento

AUTONOMIA E INTEGRAZIONE

Il percorso individualizzato si configura come accompagnamento all'autonomia, attraverso i servizi che garantiscono l'indipendenza da ogni forma assistenziale e il progetto tende a proiettarsi sul radicamento territoriale, assolvendo alla preparazione di tutte le condizioni sociali, economiche e relazionali per un mantenimento futuro della condizione raggiunta.

CONSOLIDAMENTO DELLE RISORSE INDIVIDUALI

Si rivolge a quei casi che non presentano particolari elementi di fragilità, ma che ancora non hanno una piena disponibilità delle proprie risorse e necessitano di un percorso caratterizzato da un supporto educativo e relazionale specifico, che consolidi l'orientamento e lavori su motivazione, resilienza, autostima e capacità di sviluppare strategie di coping adeguate.

CONTRASTO ALLA MARGINALITÀ

In caso di elementi acclarati o indicatori di rischio relativi a traffico, sfruttamento, devianza, abuso di sostanze, la strategia progettuale mette al centro la crescita della consapevolezza, l'evoluzione di strumenti di auto-difesa dai rischi di marginalità e la prevenzione dal drop-out dal progetto.

CONTINUITÀ ASSISTENZIALE

Qualora vi siano elementi di fragilità sociale e socio-sanitaria tali da rendere necessario un percorso di condivisione con la rete dei servizi territoriali pubblici durante e presumibilmente dopo la fine del progetto, la strategia progettuale mira a sviluppare l'orientamento della persona ed il massimo livello di adeguatezza nel gestire i rapporti formali con i servizi del territorio.

Accoglienza

Il tema dell'**accoglienza** ricopre un'importanza cruciale: se da un lato il numero ridotto di casi inseriti in accoglienza istituzionale potrebbe essere spiegato con la condizione di raggiunta **autonomia dei rifugiati** (in questo senso i dati relativi ai percorsi obiettivo possono in parte supportare questa interpretazione), d'altro lato va indagato il rapporto con i centri di accoglienza e con il sistema istituzionale sia a livello nazionale che locale. Questo dato infatti può indicare la **difficoltà di costruire un rapporto stabile e strutturato** con i centri stessi, così da favorire la promozione del programma tra le persone accolte.

Casa

Direttamente correlato all'accoglienza, è il tema più ampio delle **condizioni abitative**, questione che è centrale e al contempo estremamente problematica nei percorsi di integrazione dei rifugiati. **Osserviamo ad esempio che**

al momento dell'avvio dei match solo il 21% dei buddy rifugiati è titolare di un contratto intestato e il 33% vive in contesti di housing sociale o co-housing. Più della metà dei rifugiati (51%) indica di essere alla ricerca di un alloggio (percentuale che si alza sensibilmente tra i rifugiati di Milano: 64%). Questo quadro mostra come gli aspetti connessi al **diritto all'abitare** entrino necessariamente tra le priorità da considerare anche nello sviluppo delle relazioni con i volontari.

Lavoro

Naturalmente un altro classico tema relativo ai percorsi di integrazione è quello connesso all'**integrazione socio-economica e all'accesso al mondo del lavoro**. A livello globale, la situazione lavorativa dei rifugiati coinvolti nel programma è relativamente migliore rispetto alla situazione abitativa.

Il 43% delle persone infatti ha un contratto di lavoro, anche se in molti casi si segnala una condizione di precarietà sia in termini di livello di reddito che di tipologia di contratto. Ancora maggiore è la percentuale di rifugiati che ha all'attivo delle esperienze lavorative (79%) e che si dichiara in possesso di strumenti per l'autonomia economico lavorativa (68%). In questo ambito l'impatto atteso del Community Matching può riguardare non tanto e non solo l'accesso a un qualsivoglia salario, ma soprattutto il consolidamento delle condizioni lavorative, con relativo effetto indiretto anche sugli altri aspetti connessi all'integrazione (casa, in primis, ma anche sul senso di sicurezza e di investimento sulle dimensioni relazionali ed affettive).

Relazioni sociali

Secondo l'impostazione adottata nel Community Matching, oltre alla casa e al lavoro, a ricoprire importanza fondamentale - non solo in funzione di possibili risultati in termini di obiettivi di autonomia ma anche come obiettivo in sé - sono le **relazioni sociali** che riguardano lo sviluppo di legami con diversi presidi, sia formali (links con i servizi), sia informali (con la comunità di origine e quella di accoglienza).

Al momento di avvio dei match è stata registrata la condizione dei rifugiati coinvolti rispetto a tutti questi aspetti: emerge un quadro con un forte potenziale di sviluppo grazie al programma e l'abbinamento ai buddy volontari.





Prime evidenze

A distanza di 6 mesi dall'avvio del programma, alcune ipotesi iniziali si sono confermate, mentre altre hanno necessità di essere aggiornate o modificate.

Per quel che riguarda le persone rifugiate, considerato l'obiettivo generale del programma di sviluppare relazioni il più possibile simmetriche e paritarie con i volontari, il primo bacino a cui si è pensato è quello delle accoglienze istituzionali, e in particolare quelle SAI. Questo sia perché si riteneva che il sistema fosse un interlocutore privilegiato, sia perché la presenza di equipe multidisciplinari con operatori responsabili di occuparsi – attraverso il dispositivo della progettazione individualizzata – delle altre dimensioni centrali nel percorso di autonomia dei rifugiati, poteva permettere a quest'ultimi di vivere in modo più libero la relazione con i volontari, emancipandosi da un possibile schiacciamento su aspetti di bisogno e assistenza. Per ragioni diverse questo presupposto non si è realizzato, tanto che **solo il 24% dei rifugiati coinvolti nel programma è accolto nelle strutture SAI. L'accesso ai centri si è rivelato difficile; la collaborazione con le equipe dei centri si è limitata per ora allo sviluppo (o al mantenimento) di rapporti interpersonali privilegiati con singoli operatori**; l'adesione delle persone accolte è stata per lo più mediata dagli operatori stessi, diminuendo in questo modo le potenzialità di un reale e spontaneo

interessamento e mantenendo, di fatto, anche il Community Matching nell'ambito dei "servizi" proposti, con i relativi condizionamenti che discendono da relazioni di cura codificate, alle quali la persona non aderisce sulla spinta di un suo interesse.

Questa situazione⁸ ha spinto le equipe territoriali del Community Matching a cercare altri ambiti in cui promuovere il programma. Ciò ha permesso di raggiungere un numero comunque congruo di match, ma allo stesso tempo ha comportato una parziale ridefinizione degli obiettivi e delle strategie. Da un lato, il coinvolgimento di rifugiati accolti in sistemi molto più precari rispetto al SAI e con ridotti servizi, oppure non accolti benché ancora in condizioni di forte precarietà, ha comportato un potenziamento del ruolo dei caseworker di progetto e la **necessità di definire con maggiore attenzione l'abbinamento con il buddy, così da evitare il rischio di delega e sostituzione da parte di figure volontarie e il potenziale sbilanciamento della relazione in termini assistenzialistici.**

⁸ Quanto riportato in questo paragrafo è stato elaborato sulla base di quanto emerso nelle numerose riunioni di progettazione e riprogettazione svolte da CIAC e RWI, nonché in occasione di due focus group con le equipe territoriali condotti il 17 e il 27 giugno 2022.



Dal lato opposto, **sono stati coinvolti nel programma rifugiati che si trovano in condizioni di maggiore stabilità**, connessa alla durata della permanenza in Italia e al raggiungimento dei principali obiettivi di autonomia e integrazione. Questi rifugiati, benché talvolta più difficili da intercettare, **hanno dimostrato di avvicinarsi al programma con maggiore consapevolezza e comprensione della sua dimensione socio-relazionale**. Possiamo pertanto concludere che **da questi primi mesi di sperimentazione emergono 3 profili di rifugiati tra i partecipanti al Community Matching:**

- ▶ **i precari:** permanenza breve in Italia, scarso livello di italiano, percorsi obiettivo Contrasto alla marginalità o Continuità assistenziale, difficoltà ad orientarsi e ad avere accesso ai servizi/diritti fondamentali, esclusi dal circuito dell'accoglienza oppure inseriti in centri emergenziali, rischio di ingaggio fortemente spostato sul piano dei bisogni;
- ▶ **gli accolti:** permanenza media in Italia, prevalenza di percorsi obiettivo Consolidamento delle risorse, accesso ai servizi e alle opportunità del territorio ma con una forte mediazione/interposizione da parte degli operatori, rischio di difficile interazione diretta e di faticosa negoziazione dei ruoli tra equipe SAI ed equipe Community Matching;
- ▶ **i cittadini:** permanenza lunga in Italia, superamento delle principali difficoltà connesse all'inserimento socio-economico (documenti, lavoro, casa), interesse a dimensioni relazionali, conviviali, di radicamento socio-affettivo, rischio di difficile individuazione dei soggetti in quanto esterni ai sistemi di accoglienza e ai servizi dedicati.

Per tutte queste persone, al netto delle differenze di partenza, la possibilità di instaurare rapporti di amicizia e sostegno reciproco con membri delle comunità locali sta avendo un effetto positivo sul proprio senso di appartenenza alla società in cui vivono e sull'andamento generale del loro percorso di integrazione. **Ricadute positive si stanno verificando anche in seno alla comunità locale, oltre le singole persone volontarie coinvolte direttamente nella relazione⁹.**

Anche i volontari presentano profili molto diversificati tra loro. Dal racconto degli operatori, **se da un lato è abbastanza frequente la presenza di buddy donne**

Sono stati coinvolti nel programma rifugiati che si trovano in condizioni di maggiore stabilità (...). Questi rifugiati, benché talvolta più difficili da intercettare, hanno dimostrato di avvicinarsi al programma con maggiore consapevolezza e comprensione della sua dimensione socio-relazionale.

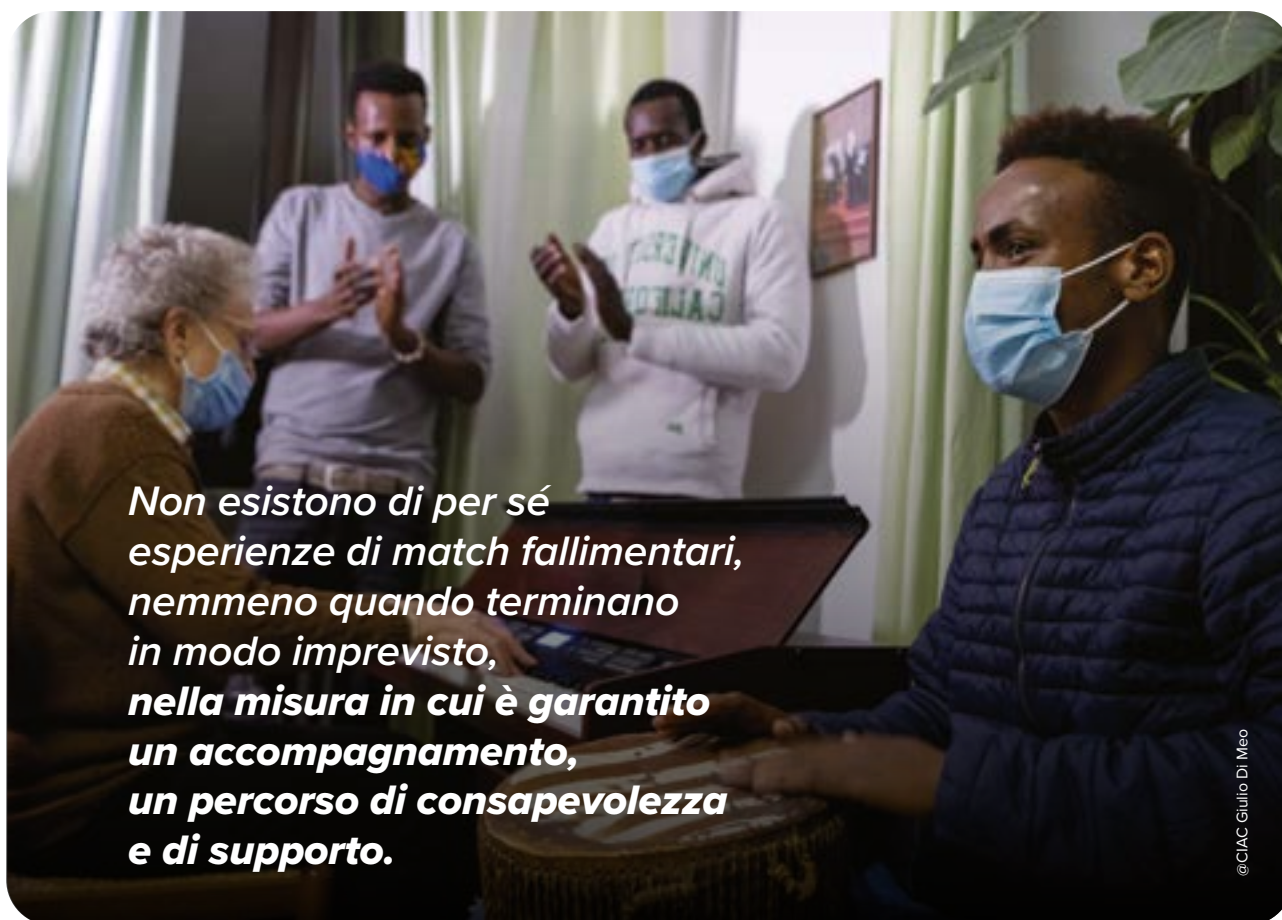
adulte, generalmente disponibili a mettere in gioco anche la propria famiglia, sono d'altra parte presenti anche volontari più giovani, in alcuni casi studenti universitari.

Il tema della differenza di genere e/o di età nell'abbinamento con i rifugiati non sembra rappresentare di per sé un ostacolo. In realtà **nell'esperienza degli operatori non sono tanto le caratteristiche demografiche dei buddy a destare preoccupazione o attenzione particolare, quanto piuttosto la necessità di un'attenta disamina delle motivazioni e delle aspettative rispetto alla relazione con la persona rifugiata.**

Questo punto viene sollevato da diversi caseworker che raccontano di una iniziale difficoltà da parte di chi si avvicina al progetto a comprendere la sua declinazione relazionale, prendendo le distanze dalle dimensioni più immediatamente assistenziali.

Alcuni potenziali buddy si sarebbero addirittura allontanati, preferendo esperienze più immediatamente comprensibili e gratificanti (a loro giudizio) perché improntate sulle classiche forme di aiuto e risposta a bisogni primari. Ciò pare essere avvenuto con maggiore frequenza in concomitanza con lo scoppio dell'emergenza Ucraina che ha attirato molta attenzione e mobilitato numerosissimi cittadini in azioni di solidarietà immediata e per l'appunto "emergenziale".

⁹ L'impatto del programma sulla componente rifugiata dei match sarà oggetto della valutazione finale, prevista ad inizio 2023, mentre all'analisi puntuale delle ricadute sulle comunità locali verrà dedicata la seconda annualità.



Non esistono di per sé esperienze di match fallimentari, nemmeno quando terminano in modo imprevisto, nella misura in cui è garantito un accompagnamento, un percorso di consapevolezza e di supporto.

@CIAC Giulio Di Meo

Altre volte, invece, è accaduto il contrario, ed è stato necessario sospendere il match **perché il rifugiato aveva livelli di bisogno troppo complessi, e diversi rispetto a quanto emerso in fase di definizione del PIIT.**

“In due casi, entrambi con rifugiate donne, serviva dedicare più tempo che il buddy volontario non aveva. Abbiamo chiuso il match e trovato altri volontari.”

Diverso il caso di rifugiati anche con situazioni faticose, di vulnerabilità conclamata, con necessità specifiche, dove la presa in carico da parte del sistema di accoglienza e/o dei servizi territoriali è forte o potenzialmente attivabile: in questi casi la presenza del buddy può integrarsi positivamente per una migliore definizione del percorso – se non di piena autonomia – quanto meno di presa in carico integrata.

Questa prima analisi riporta al centro dell’attenzione il ruolo dei caseworker. **Non esistono di per sé esperienze di match fallimentari, nemmeno quando terminano in modo imprevisto, nella misura in cui è garantito un accompagnamento, un percorso di consapevolezza e di supporto** che aiuta sia il buddy rifugiato che il buddy volontario a rielaborare i propri vissuti e a trarre utili apprendimenti per il proprio percorso e per la propria vita sociale futura anche da difficoltà e inciampi. A detta degli stessi operatori e operatrici, la cura necessaria nel creare gli abbinamenti più idonei e positivi “sulla carta” è certamente un **tassello imprescindibile del percorso, ma allo stesso tempo la vera sfida consiste nell’accompagnare la relazione, calibrando la giusta misura di presenza e distanza.** Il caseworker ricopre un ruolo decisivo nel supportare la relazione volontario-rifugiato, nel rappresentare un elemento terzo di garanzia che non si esaurisce nel match, ma che acquista valore nel corso della relazione e nel mobilitare una comunità che diventa *de facto* un gruppo di mutuo aiuto. Ed è proprio questa cura costante, che aumenta con l’aumentare del numero dei match avviati su ogni territorio, che rende il programma un vero percorso di **community-making** e non solo di matching.

Raccomandazioni *per un migliore sviluppo del programma*

Raggiungere le persone rifugiate

Gli incontri di persona, faccia a faccia, in contesti formali e informali sono il modo migliore per raccontare ai rifugiati il Community Matching e coinvolgerli in un percorso di approfondimento. Ciò significa che è necessario raggiungere le persone rifugiate dove vivono, senza intermediazioni: è quindi cruciale poter accedere ai centri di accoglienza, agli appartamenti, ai luoghi informali in cui si trovano.

Avere cura delle relazioni

È necessario dedicare tempo di qualità non solo ad “avviare” l’abbinamento e la prima conoscenza tra buddy, ma ad accompagnare e a offrire il supporto necessario in ogni momento del progetto, garantendo una presenza rispettosa, non invadente, ma costante. La cura delle relazioni è cruciale.

Coinvolgere i volontari e le comunità

È importante valorizzare non solo il contributo individuale di singoli volontari, ma anche la dimensione di gruppo. In molti casi i buddy stanno già manifestando il desiderio di andare oltre il semplice rapporto uno a uno e sono disponibili a un ingaggio più ampio e a sentirsi parte di una comunità. Questa disponibilità andrà sicuramente valorizzata, offrendo a chi lo desidera la possibilità di assumere un ruolo ancora più attivo.

Potenziare il coinvolgimento dei Centri di Accoglienza

È necessario coinvolgere le equipe multidisciplinari dei centri di accoglienza in modo integrato nella promozione del programma e condivisione dei risultati, anche per permettere agli operatori del Community Matching di interagire direttamente con le persone accolte.



Schede: Storie di buddy

📍 Roma

Larissa e Benedetta

Larissa e Benedetta sono due coetanee, la prima nata in Camerun, la seconda in Italia, le cui vite si sono incrociate grazie al programma Community Matching. A spingere Benedetta a partecipare è stato il desiderio di fare qualcosa di concreto per costruire una società più inclusiva e solidale, in cui ci sia spazio per l'incontro e il dialogo: "Esistono barriere sia fisiche, sia culturali, che creano spesso contrapposizioni, incomprensioni e anche pregiudizi. L'unico modo per abbatterle è la conoscenza reciproca. Questo progetto è un modo per costruire un ponte fra due mondi che, altrimenti, difficilmente si incontrerebbero", conclude. Per Larissa, arrivata in Italia da qualche anno per ricominciare una nuova vita in sicurezza e attualmente ospite di un centro di seconda accoglienza, l'incontro con Benedetta è stato soprattutto un modo per vincere il senso di isolamento: "Vivo in Italia da più di due anni, ma al di là delle interazioni con gli operatori della struttura dove vivo, non ho avuto molte occasioni di conoscere persone del posto. È la prima volta, in Italia, che coltivo un rapporto perché scelgo di farlo e non perché devo".

📍 Torino

Lucia e Shamsa

Primo: fare nuove conoscenze; secondo: scoprire la città di Torino; terzo: avere un aiuto concreto. Questi gli obiettivi di Shamsa, giovane mamma somala arrivata in Italia da qualche anno. Dall'altra parte Lucia, trentenne piemontese con esperienze nel volontariato, che vuole essere parte attiva nella società e far scoprire le bellezze del suo territorio a chi ancora non le conosce. Il match tra loro è stato quasi naturale, visto i tanti interessi comuni. "Abito a Torino, ma non la conosco davvero, anche perché ci sono tanti problemi quotidiani da affrontare: la mancanza di un lavoro, l'affitto e le bollette da pagare, l'asilo del piccolo", racconta Shamsa. Eppure lei ha voglia di fare nuove esperienze e decide di partecipare al progetto di Community Matching. Lucia, invece, viene da un percorso di attivismo sociale. "Voglio essere parte attiva nella creazione di un nuovo modo di vivere le relazioni e la comunità come uno strumento d'incontro tra persone, pluralità e diversi modi di vivere la vita".

📍 Bari

Laura e Shafiq

Shafiq vive da solo in un casolare fuori Bari, non ha molti amici e passa le sue giornate spesso da solo. Ama molto la natura e le passeggiate, si cimenta nel giardinaggio e in qualche lavoretto di campagna. È arrivato in Italia dal 2019 ma il suo italiano è un po' zoppicante. "Sarei felice di conoscere qualcuno con cui fare nuove esperienze, magari legate alla coltivazione e migliorare il mio italiano". Laura è di Bitonto, è molto attiva nel mondo del sociale: solo pochi anni fa ha fondato un'associazione culturale dedicata ai minori che la tiene molto impegnata, ma nonostante tutto ha dato la sua disponibilità per fare da buddy. Ha una fitta rete di conoscenze, tra cui c'è anche una associazione che si occupa di permacultura. Proprio quello di cui è appassionato Shafiq. Laura e Shafiq si sono conosciuti poco tempo fa, ma il loro matching sembra già avviato sulla strada del successo. Il primo passo sarà migliorare l'italiano, poi si penserà all'agricoltura.